

tarlo, perchè gl'Imperiali non cessavano dal fuoco più micidiale delle sue trincee sopra i pochi inermi che andavano avanzandosi per fare opera così alta e pietosa. Uno zappatore, nominato Luigi Trevisan, in una di queste prove toccò una grave ferita. Ma non però si perdette il coraggio e la speranza. Per lo che una mano d'ardimentosi s'unirono ai primi, e giurarono di non si partire dall'opera finchè non avessero tratti a salvamento i due cari caduti. Affine di proteggerli, i nostri artiglieri dagli spaldi temuti concentrarono il fuoco contro alle trincee. Frattanto quegli intrepidi garzoni procedettero innanzi sotto una grandine di palle sino al luogo ove giacevano ambedue gli Svizzeri. Li levarono di terra, se li recarono in collo, e sotto agli occhi degli arrabbiati Imperiali, ripararono nella fortezza, mentre per l'aere cento voci di gioia e d'affetto lietamente risonavano.

Martinelli, cittadino delle Romagne, capitano degli zappatori, uomo di coraggio sopramodo grande, il quale guidò que' giovani a tanto fatto, vuolsi ricordare con copia di lodi, come colui che, ovunque fosse stato il bisogno, correva co' suoi zappatori a fare i più pericolosi lavori. Infaticabile soldato, intelligente, solerte.

Il dì 15 di maggio i nostri vennero a' lavori idraulici, onde fu allagamento nelle trincee, e perciò a' soldati cesarei fu impedito affatto l'incominciamento della terza parallela e il proseguimento della seconda. Gl'Imperiali presero ad asciugare le trincee della prima parallela, e nel tempo stesso mutarono la fronte del pri-